



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
VENEZIA

VOLUME XLIII - 2019

Rivista di Archeologia

E s t r a t t o

edizione online

www.rivistadiarcheologia.it

È vietata la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di
GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - Roma

GB

Giorgio Bretschneider Editore
Roma 2020

P. ORSI, *I Taccuini I. Riproduzione anastatica e trascrizione dei Taccuini 1-4*, a cura di Gioconda LAMAGNA e Giuseppina MONTEROSSO, Accademia Nazionale dei Lincei, «Monumenti Antichi», serie miscellanea – volume XX (LXXV della serie generale), Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2018, 304 pagine, tav. b/n, ISSN 0391-8084, ISBN 978-88-7689-299-8.

La prima, inevitabile, considerazione che si affaccia spontanea alla mente sfogliando e leggendo le pagine di questo poderoso volume della serie dei *Monumenti Antichi* dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dedicato alla pubblicazione dei primi quattro taccuini autografi di Paolo Orsi (anni 1888-1889), non può che essere rivolta allo scarso respiro intellettuale di quanti guardano alla storia degli studi, alle ricerche d'archivio, all'interesse per la dimensione umana, per la storia scientifica e personale delle figure che, giganteggiando, hanno costruito e plasmato la moderna *Altertumswissenschaft*, come a qualcosa di irrilevante ai fini della ricerca: una deviazione dequalificante al più ammissibile quale defatigante *divertissement* dell'età pensionabile. Ebbene, il volume in oggetto ci dimostra tutto il contrario e fa ben risaltare la futilità e l'insensatezza di tali miopi prese di posizione.

Con il concorso del Museo Archeologico Regionale di Siracusa, intitolato a Paolo Orsi che per decenni lo ha guidato e fatto prosperare, e i cui direttori, da Giuseppe Voza in poi, molto si sono spesi per la conservazione e lo studio dei 150 taccuini acquisiti, non senza fatica, nel 1962 dagli eredi dell'archeologo roveretano, Gioconda Lamagna (già direttrice dello stesso Museo) e Giuseppina Monterosso ci presentano ora questo primo tomo, da loro curato con estrema perizia e dedizione, di un ambizioso, meritorio e attesissimo progetto di edizione di tutti i taccuini Orsi, che promette di continuare e completarsi in tempi ragionevolmente brevi.

Come ben esplicitato nell'editoriale (pp. V-VI) a firma del Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei Alberto Quadrio Curzio e del Presidente del Comitato di Redazione di *Notizie degli Scavi* e dei *Monumenti Antichi* Antonio Giuliano (purtroppo di recente scomparso), la scelta di questa prestigiosa sede si è imposta come la più logica e naturale, dal momento che l'Orsi, linceo sin dal 1894, proprio alle pagine di queste storiche pubblicazioni aveva affidato i resoconti e molti fra i risultati del suo infaticabile impegno sul campo.

Data la monumentalità del progetto, l'esigenza di contenere per quanto possibile le tempistiche per mettere al più presto a disposizione della comunità scientifica queste preziosissime testimonianze ricche di dati estremamente utili giustifi-

ca – come sottolineato da G. Lamagna nella sua presentazione (pp. VII-VIII) – la scelta, che per alcuni potrebbe essere discutibile, di astenersi dal presentare accanto alla trascrizione anche una circostanziata discussione critica. D'altronde, basta solo un'occhiata alle pagine dei blocchetti fitti di scrittura, con appunti bibliografici, registrazioni puntuali dalle campagne di scavo, dai sopralluoghi e con le riproduzioni precise dei ritrovamenti, per rendersi ben conto di come un commento esaustivo e contestualizzato di ogni informazione, anche e soprattutto in rapporto alle successive acquisizioni, avrebbe comportato un lavoro impossibile da gestire se non in lunghi anni di lavoro minuzioso, lasciandoci privi ancora per molto tempo della possibilità di consultare agevolmente un'edizione chiara come quella che ora possiamo invece pienamente apprezzare.

L'introduzione, sempre a firma di G. Lamagna (pp. XI-XVIII), ripercorre la vicenda un po' travagliata dell'acquisizione dei taccuini, per poi dar conto di alcune peculiarità del metodo di Orsi e fornire un primo resoconto riassuntivo del contenuto dei quattro quadernetti qui riprodotti. Colpisce la notazione da cui apprendiamo che le pagine sono state vergate prima a matita per poi essere ripassate a inchiostro solo in un secondo momento: indice, già questo, di una precisione e di una pazienza che fanno riflettere e richiamano quella dedizione totale al lavoro, a discapito di ogni istanza personale, più volte ricordata nel corso del tempo (a partire da ZANOTTI-BIANCO U. 1935, *Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi (1859-1935)*, a cura dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, Roma, pp. 1-39, e più di recente da LA ROSA V. 2010, *Per Paolo Orsi*, μνήμης χάριν, *ArchStorSir* XLV, pp. 441-471). Altro elemento che emerge immediato è la diversificazione degli interessi, dettata certo dall'innata curiosità del Roveretano, ma anche imposta dai suoi molteplici impegni in qualità di Ispettore degli Scavi, Musei e Gallerie del Regno; carica assunta al suo arrivo a Siracusa all'inizio del 1888 e all'età di 29 anni. ARIAS P. E. 1976, *Quattro archeologi del nostro secolo*, Pisa, pp. 15-29, 113-126, individuava i quattro principali filoni di ricerca di Orsi nella preistoria sicula, nell'indagine sulle città greco-indigene dell'interno, negli scavi delle necropoli

elleniche e nell'attenzione anche per la documentazione cristiana e bizantina. Tutto ciò è in effetti ben riflesso già in questi primi taccuini dove agli appunti per la schedatura dei materiali del museo si alternano i resoconti dei sopralluoghi sul territorio, i diari di scavo e le fitte citazioni bibliografiche accompagnate da brani trascritti e riflessioni critiche; tutt'altro che secondarie, queste ultime, per lo studioso contemporaneo, che può così ricostruire, grazie ad esse, quello che era all'epoca il dibattito scientifico e lo stato degli studi su determinate problematiche. Anche l'apertura diacronica di Orsi, che spazia dalla preistoria all'alto medioevo, la sua sensibilità per il problema delle culture pre-elleniche, e poi dei fenomeni, interessantissimi, di osmosi culturale, sono elementi ancora oggi non del tutto assimilati dalla ricerca accademica, spesso chiusa in una settorialità rassicurante ma limitante, dimentica della necessità di indagare il prima per capire meglio le evoluzioni successive. Non per questo Paolo Orsi era, né tantomeno si professava, un 'tuttologo' dell'antichità. Nonostante la sua vasta cultura non mancava di chiedere consigli a chi riteneva più esperto su uno specifico argomento, senza trascurare mai, in virtù del suo approccio positivista, di considerare sempre e porre sullo stesso livello tutte le fonti che potessero concorrere alla composizione di un quadro il più organico e completo possibile, come la sua formazione d'altronde ben gli consentiva di fare: l'attenzione per il territorio, per le prime manifestazioni culturali e per l'evoluzione degli aspetti ambientali ben acquisita grazie al magistero di Luigi Pigorini; la curiosità epigrafica sviluppata in prima istanza alla scuola viennese; l'apertura storica dovuta in buona parte alla frequentazione di un insigne maestro come Julius Beloch (sull'argomento v. BESCHI L. 1991, *Paolo Orsi e l'archeologia greca: contributi e orientamenti critici*, in *Atti del Convegno Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, *AnnMusRov*, Suppl. 6, pp. 69-79).

Questa 'cronaca giornaliera' che fa emergere così bene la vastità degli interessi, il metodo rigoroso, l'attenta lettura del terreno, non ha mancato di fornire materia per alcuni importanti studi che hanno segnato lo sviluppo e il progresso della ricerca nei diversi ambiti in cui l'Orsi è stato l'indiscusso pioniere e che sono ricordati da G. Monterosso nel capitolo *Lecture nel corso del tempo* (pp. XXV-XXVIII).

Oltre a una tavola di raccordo tra i taccuini e gli anni di compilazione (Fig. 2) è presente un'appen-

dice (pp. XIX-XXIV) in cui è riportato il primo elenco, stilato al momento dell'acquisizione, di tutti i quaderni con numero d'inventario e breve descrizione del contenuto. Un nuovo e più circostanziato sommario, curato da G. Monterosso, precede anche la trascrizione dei quattro taccuini qui presentati.

La prima parte del primo taccuino è ancora ascrivibile agli anni in cui Orsi era impiegato come Sottobibliotecario di seconda classe alla Biblioteca Nazionale di Firenze e le pagine sono dense di citazioni bibliografiche, con lunghe trascrizioni di brani, in particolar modo dal *Liber Pontificalis* dell'abate Duchèsne, con elenco e descrizione delle suppellettili liturgiche delle chiese laziali. Se per certi versi questa sezione risulta indubbiamente noiosa e un po' pedissequa, per altri permette già di scorgere l'interesse dell'Orsi per gli oggetti nella loro essenza materiale, per la loro funzione e per il contesto.

Il giovanile quanto fugace interesse per l'archeologia cretese – testimoniato *en passant* dal medesimo taccuino – lo vedrà collaborare brevemente con il suo compaesano Federico Halbherr, complice anche il comune maestro Comparetti, nello studio sui materiali rinvenuti nell'antro Ideo (v. MARCHESE A. M., MARCHESE G., AGNELLO S. L. 2000 (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa, stranamente non citato nel volume in oggetto, nel quale si fa invece riferimento al più datato, ma sempre validissimo, lavoro bibliografico di G. Agnello in *Paolo Orsi (1859-1935)* cit., pp. 353-482. Per un parallelo fra i due studiosi v. LA ROSA V. 1991, *Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto, pp. 33-52).

Una volta a Siracusa l'Orsi si dedicherà alacremente alla Sicilia iniziando proprio dall'epigrafia: catalogando e riportando sul taccuino descrizioni e apografi delle iscrizioni di Siracusa conservate nel museo, e di quelle cristiane delle catacombe di S. Giovanni, molte già editate dal paleografo Isidoro Carini sull'*Archivio Storico Siciliano* fra il 1873 e il 1876, o presenti nel *CIG*; altre ancora ignote, ma che troveranno quasi tutte poi la loro collocazione nel XIV volume delle *Inscriptiones Graecae* curato dal Kaibel e pubblicato nel 1890. Pur conscio dei suoi limiti in materia, tanto che talvolta a margine di un apografo possiamo leggere candide dichiarazioni del tipo: «chi ci capisce nulla?», non tralasciava nemmeno un frammento, un bollo, un marchio di cava, e non si faceva problemi nel riser-

varsì di chiedere delucidazioni a chi era piú esperto di lui (sull'argomento v. già GUARDUCCI M. 1935, *Il contributo agli studi epigrafici*, in Paolo Orsi (1859-1935) cit., pp. 297-301).

In questi taccuini possiamo rivivere il primo approccio con siti quali Megara Iblea, per arginare la piaga degli scavi clandestini, e Pantalica, di cui riporta una: «impressione grandiosa ed indimenticabile della necropoli».

Con Megara Iblea i taccuini diventano un vero e proprio diario di scavo, un documento ufficiale che nella meditata immediatezza delle sue notazioni diviene solidissima base per costruire pubblicazioni rapide ed esaustive. Le sepolture sono descritte con precisione, la loro posizione viene riportata in schizzi topografici, gli oggetti di corredo numerati e segnalati nelle loro rispettive collocazioni, oltre che accuratamente disegnati.

È il punto di partenza della moderna archeologia siciliana che si avvale di un approccio scientifico completamente nuovo, come testimonia bene l'opera di indagine presso l'Athenaion di Siracusa dove viene impiegato – ed è forse una delle prime volte – il metodo stratigrafico (v. PELAGATTI P. 1991, *Il metodo di ricerca e di edizione in Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del '900* cit., pp. 95-115).

Non meno importanti e significativi sono i resoconti precisi e puntuali di altri siti, fra cui si segnalano in particolare quelli relativi ad Akrai (Palazzolo), con le prime esplorazioni ufficiali delle tombe ipogee, dei «templi Ferali», e la segnalazione di molte iscrizioni; con un occhio sempre

rivolto alla bibliografia, come è il caso emblematico della critica al volume del 1856 a cura dell'avvocato Gaetano Italia-Nicastro, *Ricerche per l'istoria dei popoli acrensi anteriori alle colonie elleniche*, definito 'feniciomane', in linea con il ridimensionamento delle teorie allora in voga sul ruolo di una presenza semitica nella Sicilia pre-greca, anche alla luce delle importantissime scoperte che l'archeologo roveretano andava invece facendo sull'evidenza di tracce micenee.

Notevoli anche i resoconti dalle necropoli di Cozzo del Pantano e Melilli, dalle latomie e dalle catacombe cristiane presso Priolo, dalla necropoli preistorica nella valle del Cassibile e da altri siti ancora. Si coglie molto bene, pur in questa fase preliminare e pionieristica, l'attenzione già ben sviluppata di Orsi per il paesaggio funebre nel suo sviluppo diacronico e la volontà di coniugare sempre la cultura materiale con l'ideologia funeraria, in un vicendevole approccio chiarificatore.

Le riproduzioni in bianco e nero di questi quattro taccuini, che occupano la seconda parte del volume (pp. 123-271), sono nitide e ben leggibili, restituendo all'occhio del lettore la parola e il tratto della penna di Paolo Orsi in tutta la loro lucida evidenza: una miniera – è il caso di ribadirlo – di informazioni e notizie di inestimabile importanza per la ricostruzione e la maggior comprensione di alcune fra le prime e piú importanti pagine dell'archeologia e della storia della Sicilia antica, che non mancheranno di fornire alimento per nuovi studi e pubblicazioni.

Stefano Struffolino